

BALCANI IN FERMENTO

Crisi nel Kosovo rientrata, per ora. Le colpe dell'Ue

ESTERI

02_01_2023



**Luca
Volontè**



A seguito dell'**annuncio** del presidente serbo Aleksandar Vucic, nella tarda serata di mercoledì scorso, che i serbi kosovari avrebbero tolto i blocchi stradali, nei giorni scorsi è ripresa la circolazione sulle strade del nord Kosovo e tra Kosovo e Serbia. Tutti i valichi

sono stati riaperti dopo le **minacce** di intervento dell'esercito serbo. I manifestanti serbi avevano infatti installato la scorsa settimana più di 10 blocchi stradali nel nord del Kosovo e anche il valico di frontiera di Merdare, una delle strade principali che collegano Serbia e Kosovo, era bloccato.

"Entro 24-48 ore le barricate saranno rimosse", aveva detto il presidente serbo la scorsa settimana e così è stato ma, aveva aggiunto, "la sfiducia non è stata rimossa". Cosa ha causato le ultime tensioni tra Kosovo e Serbia, in una situazione nei Balcani tutt'altro che calma e che abbiamo descritto la scorsa primavera su *LaBussola*? Premesso che il Kosovo, sostenuto dai Paesi occidentali e soprattutto dagli Usa, ha dichiarato unilateralmente l'indipendenza dalla Serbia nel 2008 e che la Serbia non la riconosce, l'ultima escalation di tensioni è iniziata a novembre scorso, quando il Kosovo aveva deciso attuare il divieto, a lungo rimandato, delle targhe serbe sulle autovetture dei cittadini del proprio territorio. Le tensioni erano già esplose per la stessa ragione lo **scorso agosto**, poi si erano sopite, ma il fuoco sotto la cenere era e rimane tutt'altro che spento.

Le proteste della popolazione di etnica serba e di religione cristiana ortodossa sono continuate e riesplose quando un ex poliziotto serbo Dejan Pantić, era stato arrestato il 10 dicembre al valico amministrativo di Jarinje, per rifiutarsi di multare i propri concittadini per le targhe serbe e per aver aggredito alcuni poliziotti kosovari. La scintilla aveva provocato l'ennesima reazione della comunità serba che si sente sempre più insicura nel territorio kosovaro. Dopo che a Natale e S.Stefano le forze armate kosovare avevano minacciato di inviare uomini e mezzi per liberare le strade e catturare i colpevoli serbi dei blocchi, il Presidente serbo Vucic, il 27 dicembre, aveva ordinato all'esercito di tenersi pronto ad intervenire, **posizionarsi** ai confini del Kosovo e richiesto nuovamente alla KFOR, dopo averlo già fatto il **15 dicembre**, di permettere ai propri militari di entrare nella regione del Kosovo e difendere la popolazione di etnia serba e religione cristiana.

Da qui l'invito accorato e preoccupato di Ue, Nato e Usa che con un comunicato invitavano "tutti a esercitare la massima moderazione, a intraprendere azioni immediate per smorzare incondizionatamente la situazione e ad astenersi da provocazioni, minacce o intimidazioni". Giovedì 29 dicembre, dopo il **rilascio** da parte delle autorità kosovare dell'agente di polizia Dejan Pantić, ora in attesa di processo ai domiciliari, lo stesso Presidente Vucic ha dichiarato la fine della **'massima allerta'** per l'esercito serbo, altro segno di una crisi grave che stava rientrando.

I Balcani rimangono un campo minato nel quale proprio i Paesi occidentali, in

particolare Europa e Stati Uniti, si muovono senza alcuna prudenza e diplomazia. Aver accettato la richiesta ufficiale di adesione alla Ue da parte del Kosovo il **15 dicembre**, nel pieno delle tensioni già crescenti tra la popolazione serba ed albanese e tra Kosovo e Serbia, è stato un semplice atto incendiario da parte delle istituzioni europee. Di più, le condanne dei terroristi e carnefici kosovari iniziate al Tribunale dell'Aja la scorsa settimana, il 16 dicembre è stata emessa la condanna a 26 anni di un ex comandante dell'Esercito di Liberazione del Kosovo (Uck) **Salih Mustafa**, non faranno che accrescere le tensioni in futuro e riacutizzeranno le ferite di un recente passato terribile e sanguinario. Nei prossimi mesi ci sarà il processo all'ex Presidente del Kosovo e ex Comandante Uck Hashim Thaçi che rischia pene ben più gravi, con conseguenze anche di ordine pubblico molto pericolose.

Bruxelles e Washington usano lo spettro di Mosca, accusando Belgrado e la Serbia di spalleggiare Putin, pur di evitare una seria assunzione di responsabilità diplomatica e politica nella soluzione dei problemi serbo-kosovari. L'etnia albanese, in maggioranza musulmana, considera il Kosovo come il proprio Paese e, in questo, il sostegno incondizionato dell'occidente alle mire di Pristina e Tirana di una '**Grande Albania**' che includa il Kosovo, è un suicidio culturale ed identitario totale per l'Europa, un passo inaccettabile per la Serbia cristiana ortodossa. Avanti così e questa manifesta ignoranza e inadeguatezza politica occidentale ci porterà alla guerra nei Balcani, non solo tra Serbia e Kosovo, ma anche all'interno della Bosnia Erzegovina tra le diverse regioni ed etnie.

Nelle ultime ore si è aggravata la perdurante crisi politica, parlamentare ed istituzionale in Montenegro, altro Paese con una forte presenza di popolazione di etnia serba, dove il **premier eletto** dal Parlamento, dopo mesi di stallo, non ha ottenuto la conferma a parte del presidente della Repubblica ed una serie di Procuratori generali sono stati arrestati per **abuso d'ufficio** o legami con **cartelli della droga**.

Si è evitata una guerra nei Balcani ma, come ha avvisato il presidente serbo Vucic, nel **messaggio** di fine anno, chiedendo chiarimenti per la metà di gennaio da Ue e Usa e promettendo che "combatteremo per il nostro popolo e per il Kosovo e Metochia. Finora non sono riusciti a rompere un dito della nostra mano sinistra, per non parlare della nostra spina dorsale". Rulli di tamburi tacciono, ma le armi si affilano, Usa ed Ue soffiano sulla fucina.